

# Italia fuori dalla crisi già dal 2014

Istat rivede il Pil da -0,3% a +0,1%. Nel 2015 un decimale in meno (+0,7%) e debito ridotto al 132,2%

**Davide Colombo**  
ROMA

L'economia italiana è uscita dal secondo ciclo negativo del Pil che era partito nel 2012, con lo scatenarsi delle crisi dei debiti sovrani in Europa, già nel 2014, anno in cui la variazione in volume del prodotto interno è stata dello 0,1 per cento. Lo ha reso noto ieri l'Istat nella comunicazione sui conti nazionali che contengono le revisioni del triennio 2013-2015. Il Pil 2014 nelle stime del marzo scorso risultava ancora in negativo di tre decimali mentre ora è corretto a rialzo di 8,4 miliardi, a prezzi di mercato. Correzione Istat anche per il Pil del 2015, che a prezzi di mercato si è fermato a quota 1.642.444 milioni, 6 miliardi in

## RENZI E PADOAN

Il premier: «I dati sono buoni ma la strada è lunga». Padoan: «Usciti prima dalla recessione grazie alle misure di sostegno alla domanda del Governo»

più rispetto alle stime di marzo ma con una variazione in volume che scende invece di un decimale a 0,7%, contro lo 0,8% calcolato sei mesi fa.

La revisione «anticipa il punto di svolta» ha commentato il presidente dell'Istituto di statistica, Giorgio Alleva, ricordando come il «timing» dell'uscita dalla crisi dell'Italia era stato «un elemento di discussione: prima gli altri poi noi. Ora invece la revisione rende più coerente il nostro quadro con quello europeo». A pesare sulla correzione al rialzo delle stime 2014, ha spiegato Alleva, pesa anche l'utilizzo dei dati definitivi del registro statistico Frame-SBS, che aumenta e migliora le informazioni sui risultati economici di oltre 4,5 milioni di aziende attive. Guardando invece agli aggregati di spesa, nel 2014 il contributo più significativo alla variazione del Pil è arrivato dalla revisione del livello delle scorte (oltre 9 miliardi) mentre sul lato del valore aggiunto le revisioni hanno riguardato il tasso di crescita delle attività manifatturiere (+0,6) e negativa per le costruzioni (-1%).

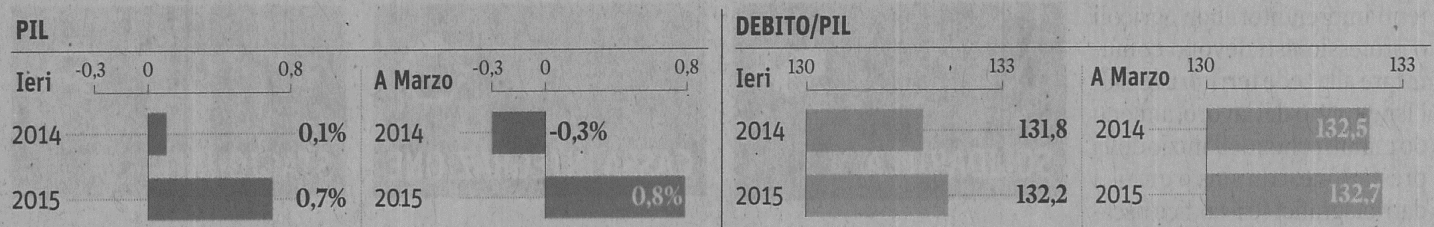
Dalle nuove stime Istat non sarebbe corretto ipotizzare effetti di trascinamento sull'andamento del prodotto di quest'anno, anche perché solo il prossimo 3 ottobre verranno diffusi i dati per trimestre e l'approfondimento sui diversi settori di attività. Il quadro di contabilità nazionale diffuso ieri farà invece da base statistica per il ministero dell'Economia che in queste ore sta chiudendo i numeri

del nuovo quadro macroeconomico che verrà diffuso con la Nota di aggiornamento al Def lunedì, dopo avere incassato la «validazione» dell'Ufficio parlamentare di Bilancio: «I tempi sono molto stretti, dovranno fare un lavoro molto efficiente, ma Mef e Upb hanno le macchine pronte» ha detto Alleva.

Le revisioni del Pil non hanno modificato i dati dell'indebitamento netto, che restano a un livello pari al 3% del prodotto nel 2014 e al 2,6% nel 2015. Mentre è significativa la variazione del rapporto debito/Pil: nel 2014 si passa dal 132,5% al 131,8% mentre nel 2015 si passa dal 132,7% al 132,2%, mezzo punto in meno. Essenzialmente a causa della revisione del livello del Pil nominale, si riduce nel biennio che abbiamo alle spalle anche la pressione fiscale: di due decimi di punto percentuale nel 2014 e di un decimo nel 2015 (al 43,4% per entrambi gli anni). «Abbiamo visto gli ultimi dati, il Pil cresce di alcuni miliardi rispetto a quando avevamo immaginato e il debito cala di uno 0,5, ma ancora la strada è molto, molto lunga» ha commentato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Mentre il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan al Tg1 ha sottolineato in particolare l'importanza della revisione sul 2014: «Dimostra che l'Italia è uscita dalla recessione un anno prima grazie alle misure di sostegno della domanda del Governo».

Tornando ai dati dell'Istat si apprende che l'anno scorso il reddito disponibile delle famiglie consumatrici ha segnato una crescita dello 0,9% sia in valore nominale, sia in termini di potere d'acquisto. Poiché i consumi privati sono aumentati dell'1,5%, la propensione al risparmio delle famiglie è scesa all'8,3% (dall'8,9% del 2014). Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'1,3%, i consumi finali nazionali dell'1%, le esportazioni di beni e servizi del 4,3% e le importazioni del 6%. Si diceva, infine, dei valori aggiunti dei settori, calcolati a prezzi costanti: +3,7% in agricoltura, +1,3% nell'industria in senso stretto e dello 0,4% nei servizi, mentre nelle costruzioni il calo è stato dell'1,2 per cento. Per le società finanziarie la crescita dello 0,2% si confronta con una flessione dei redditi da lavoro dello 0,7% e dei risultati lordi di gestione del 3,8%: «Ciò è da imputarsi - si legge nella nota - all'incremento delle imposte indirette pagate dalle banche a titolo di contributo obbligatorio al Fondo nazionale di risoluzione, nell'ambito delle operazioni connesse alla risoluzione della crisi di quattro banche».

## Gli adeguamenti dell'Istat



Fonte: Istat, Conti economici nazionali